

L'Ulivo tenta di tranquillizzare gli esuli

Fassino riceve un gruppo di connazionali fuggiti dall'Istria e propone incontri periodici Giallo su un discorso che Scalfaro vorrebbe evitare per non essere fischiato dai profughi

Dopo i fischi che a Trieste hanno messo in fuga il ministro Antonio Maccanico al raduno mondiale della diaspora giuliano-dalmata, il governo dell'Ulivo blandisce gli esuli che corrono a Canossa, ovvero a Roma. Giovedì sera i rappresentanti nazionali dei 350mila, che cinquant'anni fa furono costretti dai partigiani di Tito ad abbandonare l'Istria e la Dalmazia, si sono incontrati per un'ora e un quarto con il sottosegretario agli Esteri del Pds, Piero Fassino. La settimana prima si erano riconciliati con Maccanico e sperano prossimamente di vedere Scalfaro.

Proprio in relazione al capo dello Stato è scoppiato un giallo basato sul sospetto che non voglia

TRIESTE
Fausto Biloslavo

venire a parlare in piazza agli esuli temendo di essere fischiato, non da potenziali secessionisti, ma da veri patrioti. «Penso che sia un giallo con un fondo di verità. Già i telegrammi del presidente erano stati contestati in diverse occasioni», sostiene Renzo de Vidovich, rappresentante dei profughi dalmati. «Ammetto che gli abboccamenti con il governo si devono fare, ma non sono molto ottimista sui risultati. Lo stesso Maccanico - continua De Vidovich - nella riunione pacificatoria ci ha fatto presente con preoccupazione che l'indennizzo per i beni perduti durante l'esodo ammonterebbe a 5mila miliardi di lire, più o meno una manovrina».

Il nodo da sciogliere è proprio questo: a mezzo secolo dalla fuga dalle proprie terre rimane aperto il contenzioso sui beni abbandonati di cui, soprattutto la Croazia, non vuole sentir parlare. È stato il

primo punto all'ordine del giorno nell'incontro con Fassino, perché senza restituzione o equo e definitivo indennizzo non si può immaginare alcuna forma di cooperazione con gli eredi geografici della Jugoslavia, ha spiegato in una conferenza stampa a Trieste Denis Zigante, presidente della Federazione nazionale degli esuli.

Il sottosegretario agli Esteri assicura «che le richieste degli esuli verranno affrontate assieme in incontri periodici. Il governo opererà per dare pieno riconoscimento storico a questo dramma, ma nello stesso tempo continueremo nella politica di forte cooperazione con Slovenia e Croazia». È una linea che sta entrando in rotta di collisione con gli Stati Uniti, se è vero che l'Italia risponderà picche alla richiesta americana di espellere Zagabria dal Consiglio d'Europa perché «non rispetta i diritti umani, viola gli accordi di

Dayton (per la pace in Bosnia, ndr) e rifiuta di collaborare con il Tribunale penale internazionale dell'Aja» per i crimini di guerra nei Balcani.

Capire come le esigenze dell'Ostpolitik di Fassino potranno conciliarsi con le richieste dei giuliano-dalmati è un terro al lotto. Forse il governo spera di chiudere facilmente lo scomodo capitolo di storia con i trenta o più denari di indennizzo agli ex profughi. Fra questi ultimi, chi lo vorrebbe, sarebbe poi in grado di ricomprarsi la casa in Slovenia, che ha già approvato una sorta di diritto di prelazione per gli esuli, mentre per la Croazia si vedrà.

«Non è questo l'obiettivo: oltre ai beni abbandonati abbiamo presentato al governo non solo il problema della verità storica, ma anche della giustizia per i crimini delle foibe», replica Denis Zigante, ma il dubbio resta.